

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 27 (1957-1958)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico  
**Autor:** Zandralli, A.M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-22516>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 08.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

## IV. Le poesie (Continuazione)

---

A. M. Zandralli

Da *Sonetti retici*, in *La Rezia italiana* V 1898, n. 27

*A Giovanni Segatini. Omaggio dell'autore.*

*Arte*

Principe del colore, ov'è la tenda  
del tuo fantasioso accampamento?  
Forse t'incontrerò dove discenda  
fra selve nere un'alta acqua d'argento;

o forse quando un bel tramonto accenda  
i pensosi nevai d'un nimbo lento....  
Deh, fanciulla di sogno e di leggenda,  
arte adorata con febril tormento!

Oltre i sonni dell'Alpe, oltre la pace  
de' silenzi perenni havvi una cosa  
che non ha posa, che giammai non tace:

ed è l'idea, la vigilante, sola,  
non vista forza, che dall'ombra ascosa  
ci fatica il pennello e la parola.

*Tormento*

Non pace, no. L'inesorata gloria  
nutre gli eletti d'un cruccioso ardore:  
— Voi salirete colla febbre in cuore  
dove l'uomo non è che una memoria.

Sulla materia che non ha signore  
voi tenterete un'ideal vittoria:  
dove muore l'eco dell'umana storia  
voi mostrerete che il dolor non muore.

Esso riferve nel cervello intento,  
che attrae ne' suoi fantastici consensi  
le più straniere, le più inerti cose....

Vi darete alla luce, all'acqua, al vento,  
e la nuda, la pronta arpa dei sensi  
spasimerà di simpatie, pensose.

Da *Alle sorgenti* 1906

*In morte di Giovanni Segatini*

Tutte le forme che dormiano ancora,  
aspettando il suo cenno, entro le ignare  
gole dell'Alpi inedite e care,

balzaron vive al brivido dell'ora  
cieca; e commosse l'ombra un affrettato  
mover di passi insolito e turbato.

Dagli intatti ghiacciai, dall'alte rupi,  
fuor delle selve nere e delle grotte,  
fanciulle strane irrupero alla notte;

e coi grandi occhi che tenean dei cupi  
laghi e dei prati roridi alla luna,  
sgomente interrogarono la bruna

profondità. Che cosa le volea  
fuori, ai silenzi inabitati e bui?  
Oh, qualcuno moriva, e sopra lui

nella notte fatal si raccogliea  
tutto il dolor della montagna. Un breve  
riverbero di luce in sulla neve

tra di quel dramma nelle dolorose  
nebbie. La torma per brev'ora emersa  
dal buio ignoto, balenò dispersa  
e rientrò nelle tacenti cose.

Avea nel nome la tornante istoria  
dei densi fieni e delle falciature;  
venne dai prati alle diffuse alture,  
con l'implacato amor della sua gloria.

Errò per gli alti pascoli, fiorenti  
di basse flore, agli umidi mattini;  
vide la immota ascension dei pini  
verso le vette e le natie sorgenti.

Ma, negli inverni, sulla bruna testa,  
quasi plasmata al sogno ed all'idea,  
la potenza del Bello alta scorrea,  
pei grandi cieli in fulgida tempesta.

Nubi travolte in epici disastri  
luminosi di luna; isole nere  
ed abissi di luce; alte chimere,  
squarci d'azzurro e raggi umili d'astri.

Egli quivi cercò la sua parola:  
solo di fronte alla Natura, affisse  
gli occhi di febbre in quella gloria, e disse:  
— Vedi, se t'amo! Sola te, te sola! —

Ora egli dorme sul nevato valico,  
e il mar dei colli intorno a lui s'adima;  
dal pian di Lombardia gli sguardi volano  
a la sua valle, alla sua bianca cima.

Una fresca e perenne aura di gloria  
sento passar per questa intenerita  
bellezza dell'ottobre; io lo risveglio,  
e lo ripongo nella dolce vita.

Ed ei rivede le vaganti nuvole  
risospinte in eterno e rimutate,

tristi sorelle dell'inafferrabile,  
che fu il tormento delle sue giornate;

rivedo il vento e la bufera scuotere  
le piante dome ai flagellati campi,  
ed un funereo spasimar di simboli  
sotto il profondo coruscar dei lampi.

Ma io lo chiamerò nei pieniluni  
della mia Rezia e ai lividi tramonti  
engadinesi, viaggiando ai margini  
de' morti laghi e dei velati monti;

e gli dirò: — Non odi tu? Rimormora  
la fonte della vita entro i divini  
silenzi di quaggiù. Tutto qui seguita.  
Altri cuori, altri amori, altri destini! —

*Da Riflessi di orizzonti 1921*

### *Al casolare dello Schafberg*

La baita solitaria,  
bassa aderendo al margine del monte  
par che si accasci sotto l'enorme vuoto dell'aria.  
Egli, lassù raccolto, ebbe di fronte  
tutto il destino immenso del suo paesaggio sì breve:  
seguir dal pieno sole fin dentro l'ombra ogni senso  
di luce; i giorni verdi, le sere stinte, la neve  
che sempre bianca appare e non è bianca mai.

Interrogar con l'occhio lento  
umiliarsi in preghiera fino alla greggia ed all'erba,  
sentir la raffica acerba  
e il soffio blando, il rombo ed il tintinnio;  
continuar le sparse voci di là da ogni udire,  
in una muta parola, come nell'ombra d'un inno,  
e dopo ciò la sola  
gloria che resti: morire.

— Sali, ch'io t'offra ai flutti  
primissimi del dì! — gridò la cima.  
— Ti avvolgerai di luce tersa per renderla a tutti  
i figli d'ogni terra e d'ogni clima.  
Ne avrai gli sguardi accesi per gli stanieri dei grigi  
fiordi, dei golfi nordici, tornanti ai mesti paesi,  
alle città fumose, su, lungo il Reno e il Tamigi.  
Con la sagace e intenta soavità d'un figlio  
che voglia salva la patria da una tristezza d'esiglio,  
tu tradurai nel colore l'anima antica dei Reti  
fragrante d'ive e d'abeti,  
fermando in te le fedeltà devote  
che lungo il patrio fiume — buona reliquia ladina —  
per i villaggi e i casali, sulle nostalgiche note,  
cantano ai pii natali:  
— O bela val Engiadina! —

Più santo è il commiato  
per chi parte dall'alto e vede intero  
il panorama eterno dell'arte eterna sognato.  
Egli morendo esiliò nel nero  
tetto dei mandriani lo spirito aquilonare.  
Chi sa? Forse, evocando, curvi sugli alti ripiani,  
le creature d'alpe, senti sovr'esse passare  
un'aura de' vangeli, la carità che venne  
dall'oriente in un mito di pastorizia perenne.  
Forse vedendosi intorno tanto migrare di forme  
— e fiumi e nuvole e torme —  
preso nella congevole malia  
egli aspettò la morte dentro la povera sede.  
Cinto dal moto stupendo, nella divina agonia  
stette così, sentendo  
l'arte trascendere in fede.

È sera: il monte adombra  
tutto se stesso, come chi sia cinto  
d'un suo muto dolore. Nel vago giuoco dell'ombra  
ogni seno o rilievo è più distinto.  
La rimbrunita valle sembra serrarmisi intorno,  
spalanca le sue grotte nere, m'incalza alle spalle.  
Sull'erta ogni pineta che, nella gioia del giorno,  
parea salisse, or scende, s'accalca alla bassura.  
Fratello, anch'io discendo. Che dirò dunque alla pura  
statua laggiù, presso l'arca dove riposa in suprema  
gloria il tuo trino poema?  
Chi mi coglie l'assenzio a inghirlardarne  
il marmo delicato che, vinto al terso candore  
dei nivei vertici, sembra farsi di pallida carne,  
intenerirsi in membra  
febbrili d'intimo ardore?

L'anima nostra anch'essa  
o statua bella, tra le luci intense  
sgomenta impallidi; verso la cima inaccessa  
dolorando anelò, ma non si spense.  
Da secoli nell'alto dura la neve, si stempra  
ad ogni sole un poco, ma innova il vergine smalto;  
da secoli si strugge l'anima e pur si ritempra  
nutrendosi di sè. Noi nelle meste sere  
ridiscendiamo alle valli; ma sulle brune scogliere,  
lungo i nevai per le macchie, resta entro il vento un  
[sussurro,  
entro il sereno azzurro,  
entro il buio un'arcana ombra; e siam noi,  
è questo essere umano che batte al seno infecondo  
delle montagne in ondata di passione e ne' suoi  
pensosi inni dilata  
i territori del mondo.

1. settembre 1913

### *Engadina deserta*

Un ciel nerastro a strisce  
gialle e sanguigne; un grigio di morene

solcato da un calar d'esili vene;  
un bianco di nevai che illividisce  
nel dubbio di su la vallata triste  
di umane assenze. Ov'è l'uomo quest'anno?  
Dov'è il fervor, che a libere conquiste  
creava il gran convegno  
qui lungo i cinque laghi e in maschio affanno  
superava a' ghiacciai l'ultimo regno?

Quelli che a' miei lontani  
anni io vidi quassù, rosei fanciulli,  
seguir con occhio cerulo i trastulli;  
gli eredi dei casati oltremontani  
cresciuti all'aura de' superbi sogni  
imperiali, ora in assise austere  
guidan dai ferrei casseri per ogni  
seno di vecchi mari  
la corsa audace delle torpediniere,  
guidano i battaglioni ai miliari  
combattimenti. Un lutto  
solo affratella alle città remote  
l'alte prosapie e le famiglie ignote;  
un serrar di frontiere arresta il flutto  
ciclico della vita; il buon lavoro  
s'è pervertito in un insonne e vasto  
travaglio d'armi; spodestato è l'oro  
e inerte ogni possesso.  
È il tuo peccato, Europa antica! il fasto  
cosmopolita castigò se stesso.

Sulla quiete morta  
delle vallate, fervono pei cieli  
opere immani, torbidi sfaceli.  
Son le moli che il vento erge e trasporta,  
sisifo ognor tornante. A quale impresa  
si travaglia lassù? Salpa una nave,  
si sgretola una torre, arde una chiesa,  
s'avanza un grande uccello  
nero; di sotto ad una volta grave  
un titano curvato alza il martello.

Ei fuggia in ardui spalti  
le vette e tempra armi agli ervi. Dal fiero  
gesto del dio propagasi un guerriero  
spirito per le cose: a ignoti assalti  
fra tonfi e scrosci ascendono pel dorso  
dell'alpe i pini; in ansia nuova incalza  
l'Inn tributario al gran Danubio il corso  
verso i destini oscuri;  
qui raccolto a presidio il suono inalza  
delle sue trombe un reggimento d'Uri.  
Ma dalla Magna, avvezza

ai colloqui di lui Nietzsche, il perduto  
Zarathustra del nord, manda un suo muto  
avvertimento: — Per la tua grandezza  
uomo, è decreto che si versi il sangue.

Invano a te parlò la mezzanotte  
col puro inno degli astri; invan l'esangue  
idea della natia  
materia io sublimai per incorrotte  
auree d'ignoto sino alla follia! —

Cala la sera e smuove  
il paesaggio. Per le brume effuse  
ai vuoti alberghi, le finestre chiuse  
son occhi immoti in facce di dolore.  
Mediti, o terra, i torvi di nell'ombra  
delle tue notti? Segno d'un prefisso  
tuo calaclisma è il buio che t'ingombra;  
ricordo è d'un evento  
cieco che in fondo allo stellato abisso  
ti esiliò come un pianeta spento.

Inverno 1914.

(Da *A fior di silenzio*, 1912)

*Lungo i laghi d'Engadina, movendo il settembre*

Non c'è nessuno, più. Posano ormai  
non turbati dall'uomo i quattro laghi:  
dormono al luminoso etere, paghi  
di rifletter le selve ed i ghiacciai.

Tutto il fior delle stirpi, ecco, è passato  
rifrangendo i suoi sogni in queste scene:  
dall'amore al dolor, dal male al bene,  
tutto il fior delle stirpi è qui passato.

Ora è per te quest'esultanza pura  
di verdi oscurità, di luci chiare;  
qui nei taciti regni or puoi sognare:  
breve tratto è dal cuore alla natura.

Qui, ne le note valli a cui rivola  
sempre il cuor mio dalle remote sedi;  
a cui ne' canti miei l'anima diedi,  
io chiudo gli occhi per veder te sola:

per vederti gli sguardi ebbri smarrire  
nella luce del sol che t'accarezza;  
per vederti soffrir questa bellezza  
dove forse era bene, Ombra, sparire!

*Le fragole della « Splugenstrasse »*

Frutto di sangue gentile, piccolo frutto vermiglio;  
tu ingemmi allo stradale di Rezia il verde ciglio.

Passa il sereno tedesco, l'intento slavo, e non bada;  
che l'occhio assorto interroga davanti a sè la strada.

Ma il pallido italiano con l'occhio i margini esplora;  
tarda per te il cammino, ti coglie e t'assapora.